



Una regista, Susanna White, affronta un romanzo di John le Carré sulla mafia nella Russia odierna e sul potere pervasivo nell'ambito del mondo finanziario.

Lo fa dando spazio non solo agli intrecci classici delle spy story ma anche ai tratti psicologici di ogni personaggio, grazie pure alle puntuali interpretazioni degli attori chiamati a interpretarli in un film in cui l'osservazione prevale sull'azione.

REGIA Susanna White

SOGGETTO E SCENEGGIATURA Hossein Amini, dal romanzo *Il nostro traditore tipo*, di John le Carré

FOTOGRAFIA Anthony Dod Mantle

MONTAGGIO Tariq Anwar, Lucia Zucchetti

SCENOGRAFIA James Foster

MUSICA Marcelo Zarvos

COSTUMI Julian Day

INTERPRETI Ewan McGregor, Stellan Skarsgård, Damian Lewis, Naomie Harris, Jeremy Northam, Mark Stanley, Alicia von Rittberg, Mark Gatiss, Saskia Reeves, Alec Utgoff, Pawel Szajda, Grigoriy Dobrygin, Carlos Acosta

PRODUZIONE StudioCanal, Film4 e altri

ORIGINE Gran Bretagna, Francia, 2016

DURATA 108'



## Our Kind of Traitor Il traditore tipo

GIANCARLO ZAPPOLI

Dopo aver assistito a uno spettacolo di danza classica il Principe, un insospettabile uomo d'affari russo a capo di un potente clan mafioso, presiede una riunione in cui a un suo uomo di fiducia viene chiesto di firmare dei documenti. Costui riceve in regalo una pistola utilizzata in passato per eliminare dei traditori. Di lì a poco verrà ucciso insieme ai suoi familiari.

A Marrakech il docente di letteratura inglese Perry Makepiece sta trascorrendo una vacanza con la moglie Gail, un affermato avvocato, con la quale cerca di ricostruire un rapporto dopo un tradimento di cui lei è venuta a conoscenza. Trovandosi temporaneamente solo al ristorante viene invitato a bere da un estroverso russo, Dima, il quale lo convince ad accompagnarlo a un party dove Perry prende le difese di una ragazza violentata. Dima avverte in lui l'uomo d'onore e lo invita a una partita a tennis per il mattino successivo. Sarà l'occasione per chiedergli di partecipare con la moglie alla festa per il diciottesimo compleanno di sua figlia Natasha. Qui ha modo di dire a Perry che necessita del suo aiuto: è il responsabile del riciclaggio del denaro sporco della mafia e si sente in pericolo. Il professore dovrà far pervenire una chiavetta usb al MI6

britannico chiedendo la messa in salvo di Dima e, soprattutto, dei suoi familiari in cambio di preziose informazioni. Queste ultime riguardano l'apertura dell'Arena Bank a Londra che permetterà il riciclaggio d'ingenti capitali di denaro sporco, grazie alla connivenza, ben ricompensata, di politici e alti funzionari inglesi.

Perry accetta e finisce, così, con il coinvolgere anche Gail perché Hector – il responsabile del MI6 che prende in carico senza autorizzazione la missione – gli chiede di fare da trait d'union. Nonostante le reciproche diffidenze si arriva al momento clou in cui Dima, dopo aver firmato tutti i documenti relativi ai passaggi di conto che consentiranno l'apertura della sede londinese dell'Arena Bank, è in pericolo. Sia lui che la famiglia vengono portati al sicuro sulle Alpi francesi ma una telefonata di Natasha a un giovane dell'entourage del Principe che l'ha messa incinta, fa scoprire dove si trovano. I mafiosi russi vengono neutralizzati ma Dima deve raggiungere in breve tempo l'Inghilterra per rivelare i numeri dei conti. L'elicottero su cui sale con un agente del MI6 esplose poco dopo il decollo e tutto sembra ormai perduto. Qualche tempo dopo Perry va a far visita a Hector per portargli in dono la stessa pistola che compare all'inizio del film e che il Principe aveva do-

nato a Dima quale presagio di morte. Nella canna dell'arma è nascosto un foglietto, strettamente arrotolato, con tutti i numeri di conto corrente. Si tratta della vendetta dell'uomo nei confronti dei suoi assassini. È interessante notare come, nel giro di soli due anni, ben due registe donne, accomunate dal nome di battesimo, abbiano affrontato un genere di romanzi considerati, solitamente, appannaggio 'naturale' degli uomini. Si tratta ovviamente della spy story e dei romanzi di John le Carré. *The Night Manager*, del quale abbiamo scritto nel numero precedente, stato diretto da Susanne Bier e *Our Kind of Traitor (Il traditore tipo)* da Susanna White. Il tocco femminile diverso è evidente ed è stato esplicitato con efficacia dalle affermazioni del direttore della fotografia, Anthony Dod Mantle:

Nel nostro primo incontro Susanna ha sottolineato l'aspetto centrale della famiglia in mezzo a questo mondo fatto di violenza, appropriazione indebita e sfruttamento economico. La linea di fondo per Dima, uno dei personaggi principali, è che tutto ciò che fa si basa su ciò che per lui è importante nella vita; non il denaro o possedere appartamenti di lusso, ma la sua famiglia, il loro futuro e la loro sopravvivenza. Mi è piaciuto che Susanna abbia voluto rendere questo un elemento significativo e che Dima, pur con tutta la sua violenza e corruzione, sia allo stesso tempo una persona incredibilmente simpatica, adorabile ed enigmatica. È un aspetto che rende il film interessante. A interessarmi non è il posto o il Paese in cui si viaggia ma come le persone che compiono questi viaggi si relazionino tra loro; in particolar modo trovo interessante il

percorso compiuto dal personaggio di Ewan e quello di Stellan.

Nel pieno rispetto delle regole della spy story la regista ha saputo cogliere un elemento che fa da sempre parte essenziale della scrittura di le Carré: l'aspetto umano delle vicende che racconta. In questo è stata coadiuvata dall'intervento dello sceneggiatore Hossein Amini, il quale si è confrontato con lo scrittore nel momento in cui lavorava all'adattamento per il grande schermo. Chi ha letto il romanzo sa che la sua struttura prevede, sin dall'inizio, un interrogatorio a cui vengono sottoposti insieme Perry e Gail dai due agenti britannici Luke e Yvonne, dopo che il professore ha presentato un memoriale in relazione all'inizio del suo rapporto con Dima. Non è quanto accade nel film che, dopo il prologo teso a mostrare la crudeltà priva di qualsiasi scrupolo del Principe, ci immette direttamente nell'azione nella quale verranno poi coinvolti due agenti (Hector e Luke): queste sono le esigenze del cinema, e pochi come lo scrittore britannico sono capaci di tenerne conto contribuendo a conservare però immobile il quadro generale. Il tema che attraversa le opere di le Carré è una profonda disillusione nella capacità del cosiddetto mondo libero di aderire, nei fatti, ai principi etici che proclama quali valori da cui non si può prescindere. Spesso il cinema ha portato in scena questa lettura del mondo contemporaneo avvalendosi di espedienti visivi quali vicoli oscuri e luoghi nascosti dalla penombra. White sceglie, invece, la luce e gli spazi affollati per celare i segreti di una finanza che di alto ha solo l'aggettivo che l'accompagna. La sfiducia che esplicitava un grande autore come Krzysztof Kieslowski

nella rinascita post comunista dell'Est (senza per questo provare alcun rimpianto per quei regimi) permea questa lettura della Russia putiniana. White e Amini sono ovviamente consapevoli di un precedente più che illustre in ambito strettamente cinematografico. Si tratta di *Topaz*, diretto da Alfred Hitchcock nel 1969, in cui una voce narrante apriva il film con queste parole: «Tra questa folla c'è un alto ufficiale russo che disapprova queste minacciose dimostrazioni di forza del suo governo. La sua coscienza lo spingerà presto a tentare la fuga durante una vacanza all'estero con la sua famiglia». Il film di Susanna White chiuderà, quasi con una citazione-omaggio rovesciata, con una folla londinese che si muove in un senso mentre un solo uomo la fende in direzione contraria: il professor Perry Makepiece. Non è lui ad aver tentato la fuga dalla Russia odierna ma è colui che simbolicamente si oppone a una massa ormai assuefatta al gioco dei potenti, che oggi si nascondono dietro conti cifrati e la cui ricchezza nasce da sofferenze e morti prodotte su larghissima scala. È Perry – il quale potrebbe essere letto come una sorta di alter ego di le Carré – che fa lezione ai suoi studenti sulle 'anime perdute' individuate da Eliot nella società del XX secolo e che scrive: «Il sacrificio di uomini coraggiosi non può essere giustificato dal perseguimento di una guerra ingiusta». John le Carré non s'illude di vivere in un mondo disincarnato e, quindi, né i suoi romanzi né le loro trasposizioni cinematografiche dimenticano di tenere conto di una realtà complessa come quella attuale, né del sempre meno semplice lavoro d'intelligence, necessario per tutelare la sovranità dei vari Paesi. Ciò che, però, non smette

d'indagare è la dimensione umana che ne sottende l'opera. Qui, come all'agente pubblicitario Roger Thornhill di *Intrigo internazionale* (ancora una volta Hitchcock), tocca a un professore di letteratura entrare a far parte di un gioco più grande di lui mentre sta vivendo un momento difficile della sua vita di coppia. Non a caso la moglie Gail gli dirà a un certo punto: «Siamo più bravi a occuparci degli altri che di noi due». Ma non saranno gli unici a manifestare sentimenti. Perché anche Hector, agente del MI6, agisce non solo in nome di una coerente difesa di un minimo di eticità, ma ha una sofferenza interiore originata dalla sorte inflitta al figlio a causa dell'uomo politico di alto livello invischiato nell'operazione legata al riciclaggio di denaro.

Da un punto di vista interpretativo va segnalata la prestazione di Stellan Skarsgård nel ruolo di Dima. La sua fisicità prorompente, il suo carattere, al contempo irruente e guardingo, la sua smania di esibire la ricchezza dopo aver conosciuto la miseria negli anni d'infanzia ne fanno un corrotto (e un corruttore) la cui redenzione in nome della salvezza del nucleo familiare diventa credibile così come lo smarrimento sostenuto, tuttavia, da un senso profondo di lealtà, che compare nello sguardo di Ewan McGregor. Ambedue trovano un valido sparring partner in Damian Lewis, nei panni dell'agente britannico Hector. L'attore sa trasformare l'ambiguità dei ruoli spesso assegnatigli, nella giusta misura di una difficoltà professionalmente indispensabile che non annulla un altrettanto indispensabile senso di umanità

